

CONTRIBUTI LOMBARDI ALLA LETTERATURA ESPERANTO

Carlo MINNAJA
Accademia Internazionale delle Scienze San Marino
&
Università di Padova

Milano - Museo di Storia Contemporanea
11 novembre 2006

Nel ringraziare il Circolo Esperantista Milanese per avermi invitato a partecipare a questa festa, vorrei dire subito che la mia conversazione non sarà né sistematica, né critica, e sarà certamente ben lontana dall'essere esaustiva. La considero soltanto un'occasione per ricordare brevemente alcune persone che sono state attive in questa regione, magari un po' ampliata, nell'ambito letterario o contiguo. Non è una storia, è una memoria; non è un saggio, è un omaggio.

Permettetemi di cominciare, come si potrebbe dire, a viceversa, citando persone non attive nel campo esperantista propriamente detto, ma che hanno collaborato a che l'esperanto fosse maggiormente conosciuto e riconosciuto in campo letterario. Un omaggio quindi a **Paolo e Lella Peterlongo**, che si fecero promotori della pubblicazione della traduzione della *Divina Commedia* fatta da **Giovanni Peterlongo**, padre dell'ing. Paolo. Il messaggio che qui leggete esprime la speranza che gli esperantisti di tutto il mondo possano più facilmente avvicinarsi alla *Commedia*; il sogno di Giovanni Peterlongo era non quello di arricchire la letteratura esperanto di un'opera in più, ma da far avvicinare al capolavoro italiano chi non lo poteva gustare per la non conoscenza della lingua originale. Giovanni Peterlongo consumò quasi tutta la sua vita di fedele servitore dello Stato, prima austriaco, poi italiano, a Trento, ricoprendo cariche pubbliche. Fu anche confinato in Stiria durante la prima guerra, e anche accusato di tradimento: il processo non si celebrò e il Peterlongo tornò libero. Fu sindaco di Trento e commissario governativo fino al 1926, quando, oramai settantenne, si ritirò dalla vita politica perché deluso dai suoi intrighi. Si trasferì quindi a Milano, dove però non prese parte alla vita esperantista, che pure era molto brillante nel periodo tra le due guerre. A Milano morì nel 1941, lasciando il capolavoro ancora in stato di manoscritto, in un esperanto facile, perché doveva servire a veicolare Dante a tutti. La traduzione era già stata completata prima della guerra, e poi lasciata lì, non rielaborata e non rivista da nessuno. Vedrà la luce, mezzo secolo dopo, nel 1963, in un'edizione di lusso, con la collaborazione di illustri personalità del mondo esperantista.

Così pure voglio ricordare **Anna Curatola**, che con il premio da lei istituito insieme alla FEI per ricordare il marito Vittorio Dall'Acqua, ha incoraggiato giovani (e anche meno giovani) a cimentarsi nella produzione letteraria.

Un altro nome voglio ricordare come persona fuori dal coro esperantista e fuori della Lombardia amministrativa propriamente detta, ma non fuori della Lombardia culturale: il politico ticinese **Dante Bertolini**. Le sue due raccolte di poesie in esperanto, *El la nova ĝardeno - Dal nuovo giardino* e *In quest'era omicida - En ĉi murdepoko*¹, tradotte in italiano, uscite a Locarno nel 1979 e nel 1987 rispettivamente, avevano lo scopo di far conoscere quanto la letteratura originale esperanto fosse valida di per sé. Il Bertolini si avvicina all'esperanto per curiosità e ne rileva notevoli qualità letterarie non immaginate. Si propone quindi di farle conoscere agli intellettuali di lingua italiana; tra un libro e l'altro si convince sempre più della sua scelta, e la sua seconda opera contiene anche dei piccoli saggi critici.

Tornando ora ad una cronologia più tradizionale, citiamo la persona che ha introdotto l'esperanto in Italia, il dott. **Daniele Marignoni** di Crema. Di lui gli esperantisti hanno curato la memoria assai più e assai meglio che le autorità della sua città: agli esperantisti si deve la ricerca sulla vita e l'attività del Marignoni, i cui resti mortali, destinati ad un ossario, hanno invece trovato una degna collocazione nella zona del cimitero destinata ai cittadini famosi.

Varie pagine ha scritto Carlo Sarandrea sul Marignoni², e non sta certo a me il ricordarle qui. Marignoni viene a contatto con l'esperanto in Francia probabilmente nel 1888 o 1889, e pubblica la prima grammatica di esperanto in italiano nel marzo 1890. Intrattiene una certa corrispondenza con Zamenhof, che gli risponde anche con poche parole essenziali sulle pagine di «La Esperantisto», la prima rivista in esperanto nata a Norimberga nel settembre 1889. Marignoni manda anche a Zamenhof un regalino per il suo primogenito Adamo, di un anno e mezzo, di cui Zamenhof ringrazia. Che regalo sarà stato? Marignoni non era sposato, però aveva fratelli e sorelle, e quindi probabilmente vari nipoti piccoli. La prima "letteratura esperanto" in Italia, se così possiamo ardire di chiamarla, è sulle pagine della prima grammatica del Marignoni dal titolo "Esperanto, ossia la più pratica delle lingue internazionali"³. Sono tradotte alcune frasi o motti dal Giusti, dal Tommaseo, da Ausonio Franchi; c'è qualche abbozzo di proverbio.

Il dott. **Pier Carlo Monti** nato a Viggiù, resse l'Istituto Italiano di Esperanto a Pavia; per breve tempo finché questo si fuse con la Cattedra Italiana di Esperanto, fondata da Achille Tellini nel 1912, che ne resse poi a lungo le sorti. Monti, dottore in medicina, presente a congressi internazionali (nel 1913 a Berna portò il saluto dell'Italia) compare come traduttore già nel 1914, con la traduzione, sulla rivista di Paolet del sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare*; ma principalmente nei primi anni Venti escono in opuscolo autonomo i racconti del *Cuore* e il capitolo sulla peste dei *Promessi Sposi*; e ancora *Il bove* e *Il cinque maggio*. Chi confrontasse le traduzioni del Monti con quelle uscite successivamente, di Kalocsay o di Cadei, troverebbe certamente nei traduttori più moderni un'evoluzione della lingua e una padronanza dei suoi mezzi con i quali il Monti non regge il paragone; ma per i quei tempi le sue traduzioni erano

¹ D. BERTOLINI, *El la nova ĝardeno - Dal nuovo giardino*, Locarno, Pedrazzini, 1979; D. BERTOLINI, *In quest'era omicida - En ĉi murdepoko*, Locarno, Pedrazzini, 1987.

² C. SARANDREA, *Origini del movimento esperantista a Roma*, Roma, Roma Esperanto- Centro "Luigi e Carolina Minnaja, 2005, pp. 4-9.

³ Ed. Tipografia Carlo Cazzamalli, 1890.

ottime. A lui dobbiamo anche una tra le prime traduzioni dall'esperanto in italiano: l'opuscolo di Zamenhof *Essenza e avvenire della lingua internazionale*⁴, oltre che un manuale di apprendimento⁵ e vari articoli informativi.

Gaetano Facchi (1888-1979) di Brescia appartiene al periodo in cui il movimento esperantista si adeguò al regime fascista. Infatti lo troviamo segretario dell'Istituto Fascista di Cultura di Brescia e delegato per l'estero del movimento esperantista italiano. Nel 1925, su sua iniziativa, la Camera di Commercio di Brescia produsse un opuscolo in esperanto sull'industria in Italia, che fu inviato a tutti i delegati dell'UEA per una traduzione nelle varie lingue. Di famiglia benestante, fu portato alle relazioni con l'estero, sostenendo il valore educativo della corrispondenza scolastica. Appassionato storico del movimento internazionale, scrisse del movimento in altre nazioni sulla rivista italiana. Fu uno dei collaboratori principali della *Enciklopedio de Esperanto*, nella quale appare il suo ampio articolo sull'esperanto in Italia⁶. Ha tradotto *Naskiĝo*, una commedia di Dario Niccodemi, che fu rappresentata al congresso nazionale di Udine nel 1929.

Della stessa epoca, e con lo stesso sentire politico, fortemente nazionalista è l'ing. **Rinaldo Orengo** (1895-1991). Ingegnere elettrotecnico, appassionato del mare e di Dante, ha scritto in italiano, dopo la seconda guerra, varie opere: sulle arti del mare in Dante, su precisazioni astronomiche riguardanti l'opera di Dante, sui sistemi socialisti di Pareto e sulla storia d'Italia vista con un amaro senso di disfatta successivo agli esiti della guerra. Ma il suo periodo d'oro nella letteratura esperanto era stato negli anni tra le due guerre: ha tradotto da Goldoni *Un curioso accidente*, che uscì a puntate sulla rivista «L'esperanto» e poi in libretto autonomo. La commedia fu rappresentata, sotto la regia di Julio Baghy, durante il congresso mondiale di Roma nel 1935. Ha tradotto anche *La cena delle beffe* di Sem Benelli e alcune brani di Leopardi dalle *Operette morali*, anche sulla rivista inglese *International Language*, sotto lo pseudonimo *Mevo*. Altri suoi pseudonimi sono stati *Oro* e *Ro*. In preparazione al congresso di Roma tradusse la guida del TCI *Milano e i laghi della Lombardia*. Un'ultima attività letteraria in esperanto su la sua collaborazione alla revisione del manoscritto della *Divina Commedia* tradotta da Giovanni Peterlongo. Istituì un "Centro Esperanto" che aveva il suo ufficio in Galleria e che andò distrutto con i bombardamenti. Gli fu fedele e appassionata moglie **Paolina Mellina**, insegnante di stenografia e segretaria della FEI.

Nella pagina interna della *Kurioza okazaĵo* abbiamo incontrato il nome di **Stefano La Colla** (1889-1966), che i più vecchi ricorderanno principalmente per aver iniziato un vocabolario italiano-esperanto che poi ha visto la luce, in una veste tutta diversa, nel 1996. Nativo di Salemi, un paese in provincia di Trapani, il La Colla venne a conoscere l'esperanto tramite il medico Vitangelo Nalli, propagandista dell'esperanto in Sicilia. Frequentò l'università di Palermo (senza completare gli studi), poi si trasferì a Roma e quindi a Milano. La sua attività esperantista si svolse in parte in concomitanza con Bruno Migliorini, che ne propose la nomina al Comitato Linguistico (che poi diventò Accademia), e, in campo professionale, lo cooptò nella redazione dell'Enciclopedia Italiana, nota come Treccani. La sua preparazione linguistica era molto profonda: fu redattore di una rubrica linguistica, *Lingva kritiko*, che usciva come supplemento di «Heroldo de Esperanto», e collaborò, insieme a Bruno Migliorini, come consulente di Kalocsay nella traduzione dell'*Inferno* di Dante. Autore di numerosi articoli di argomento linguistico, si cimentò anche in traduzioni letterarie che apparvero su «Literatura Mondo» (nel terzo periodo della rivista dopo la seconda guerra pubblicò una novella di Marotta) e altrove. Tradusse il cap. V dei *Promessi Sposi*. L'ultima sua opera uscita in campo linguistico fu un contributo, *Mallongaj notoj pri -ata/-ita* (Brevi note su -ata/-ita), inserito nel volume a più mani *La Zamenhofa Esperanto* (1961).

Arriviamo, saltando tanti altri nomi che pur meriterebbero di essere ricordati, al secondo dopoguerra. **Vittorio Dall'Acqua** (1934-1979), mantovano di nascita e milanese di adozione, è stato un indimenticabile animatore del gruppo milanese, delle serate teatrali, del cabaret. La storia del gruppo non si potrebbe scrivere senza ricordarlo. Dal punto di vista letterario ha prodotto due opere comiche teatrali, *Senĉenaj dialogoj* (1973) e *Senkatenaj dialogoj* (1974), stimolando un'attività di *troupe* che poi si concretò anche in altre occasioni. Pregevole anche la sua attività didattica, con *L'Esperanto, rivoluzione della parola*⁷

Di **Perla Martinelli** ci sarebbe di che parlare per varie ore. La sua attività, che dapprima si collocano squisitamente in un universo di subalternità, perfettamente consona alla società italiana anche del secondo dopoguerra avanzato, ha invece uno slancio verso una autonomia di stile, di interessi e di giudizio da imporla come la più forte personalità femminile italiana della generazione esperantista dopo Clelia Conterno. Di lei si potrebbe raccontare la capacità organizzativa, pur restando dietro le quinte: collaboratrice, grafica, poi redattrice (ma la grafica e l'organizzazione sono sempre rimaste le sue attività preferite). Non è membro del gruppo *La Patrolo*, ma è l'attenta esecutrice tecnica di tante circolari, riviste, pubblicazioni. Il suo *cursus honorum* diventa evidente quando nel numero di «Literatura Foiro» del

⁴ Un'altra traduzione comparirà a cura di Giordano Formizzi.

⁵ P. C. MONTI, *Fundamenta gramatiko de Esperanto*, Milano, Itala Katedro de Esperanto, 1921.

⁶ G. FACCHI, *Italujo*, in *Enciklopedio de Esperanto*, Literatura Mondo, Budapest, 1933, pp. 254-260.

⁷ Istituto Editoriale Universitario, Milano, 1977.

febbraio 1974 compare per la prima volta il suo nome come "assistente"; diventerà "segretaria" quattro numeri dopo⁸. Nel numero di aprile 1980 il redattore di «Literatura Foiro», Giorgio Silfer, la associa come "assistente caporedattrice". È il prologo del cambio della guardia: Perla diventa caporedattrice con il numero successivo e lo rimane per 16 numeri; quindi figura soltanto, anche se non costantemente, tra i redattori delle riviste pubblicate dalla *Kooperativo de Literatura Foiro (LF-koop)*: oltre che «Literatura Foiro» la Cooperativa produce e possiede anche «Lombarda Esperantisto» (in comproprietà con la *Lega Esperantista Ticinese*), «Lingua verde» e «Planlingvistiko». Queste riviste hanno dato ad una regione una dimensione (e una caratura) internazionale: «Lombarda Esperantisto» dura, sotto la direzione dello psichiatra ticinese Tazio Carlevaro, dal 1981 al 1988, e si qualifica come un "periodico regionale a carattere internazionale". Figurano nella redazione, accanto a Carlevaro, Giorgio Silfer e Carla Sfardini. E su «Lombarda Esperantisto» compaiono contributi estremamente interessanti, come la trattazione della polemica di Gramsci contro l'esperanto, ripresa recentemente da Andrea Montagner sulle pagine di «L'esperanto», e la storia della stampa esperantista in Italia fino alle leggi fasciste sulla stampa, entrambi di Giorgio Silfer, del quale daremo più avanti qualche breve notizia, ma è menzionato qui perché la sua attività si incrocia continuamente e si scambia con quella di Perla Martinelli, divenuta sua moglie, che adesso si firma anche Perla Ari Martinelli. Ad esempio il titolo di redattore di «Heroldo de Esperanto» passa da uno all'altra senza che si noti nessun cambio di politica redazionale.

Di lei potremmo ricordare la sua elezione all'Accademia nel 1989 e il suo ruolo di segretaria per tre anni, con presidente Bormann e vicepresidenti Berveling e Neves; potremmo ricordare la sua candidatura, ancorché non vincente ma appoggiata da un terzo dei voti, a presidente dell'Accademia stessa; potremmo ricordare la sua polemica, periodicamente riaffiorante, sull'esegesi del *Fundamento*, in particolare se la *Prefazione* del *Fundamento* debba o no essere considerata parte del *Fundamento* stesso, e quindi vincolante per il movimento, non solo come lingua, ma anche come direttiva da seguire nel controllo dell'evoluzione della lingua. La sua collaborazione nelle sezioni dell'Accademia è varia: lessicologia generale, letteratura, storia. Nella sezione di letteratura Perla Martinelli lancia due temi che resteranno trascurati, peraltro in un periodo in cui tale sezione è tutt'altro che attiva: l'uso della punteggiatura e la traduzione dei titoli. Semberebbero argomenti di scarso impatto sul pubblico, ma invece l'interesse non è secondario: il titolo di un'opera è il suo biglietto da visita, ed è comunque uno strumento di attrazione. Varie traduzioni in lingue nazionali spesso cambiano completamente il titolo: il nostro *I Malavoglia* è tradotto in inglese come fosse "La casa del nespolo"; *Il fu Mattia Pascal* in «Literatura Mondo» è citato da Kalocsay come "Le due vite di Mattia Pascal"; il *Cantico delle Creature* è tradotto come "Il cantico del Sole", molte poesie senza titolo vengono arbitrariamente dotate di titolo sia in antologie italiane che in traduzioni straniere. Il titolo (e la copertina) di *Enlumus min senlimo*, un'antologia dei poeti italiani del Novecento uscita nel 1990, sono stati trovati da lei.

Il problema della punteggiatura si concretizza nel verificare come si sia evoluto l'uso dai tempi di Zamenhof, il quale, quasi con cura didascalica, metteva una virgola per separare le singole proposizioni, all'uso attuale molto più libero, dove quasi non vige una regola se non quella di appoggiarsi al parlato, e trascurare la punteggiatura dove il discorso è continuo. Forse riguardo alla punteggiatura si può notare la fedeltà anche tipografica al *Fundamento*: Perla rifiuta la "minuskla varianto" che elimina le maiuscole da nomi propri e inizi di frase, vezzo che alcuni praticano o hanno praticato, giustificandolo con la necessità di risparmiare tempo nelle epistole in rete. Peraltro lo studio dell'evolversi della punteggiatura è stato rilanciato dal presidente attuale della sezione di letteratura e dell'intera Accademia, il brasiliano Geraldo Mattos.

Perla collabora anche al *Nova Plena Ilustrita Vortaro* nella sezione "letteratura" e raccoglie e ordina la lista delle abbreviazioni, ancora una volta prendendosi carico di un lavoro oscuro, non particolarmente creativo, ma utilissimo.

Dei contributi prettamente letterari, di traduzione e di critica che appaiono sistematicamente nelle riviste, mi limito a ricordare la traduzione, insieme a Gaston Waringhien, dei racconti delle prime tre giornate del *Decamerone*⁹; il suo lavoro era iniziato semplicemente come supporto e revisione tecnica, come lei usava ritagliarsi lo spazio, per poi diventare proprio di traduzione in prima persona.

Un interesse di sempre di Perla Martinelli è la letteratura femminile: non femminista, che sarebbe di parte. Tale interesse ha recentemente trovato ampio spazio nella rivista trimestrale «Femina», una rivista quale il movimento esperantista non aveva mai prodotto. Una attenzione alle donne sotto il titolo *Virina agado* era stata portata avanti a varie riprese, tra le altre da Elizabeth Bormann; un altro altissimo contributo femminile e per un certo periodo italiano alla cultura esperanto fu quello di Ada Fighiera-Sikorska, redattrice per 35 anni di «Heroldo de Esperanto»; ma il gruppo che si è raccolto intorno a «Femina» ha una finalizzazione più specifica: per citare solo le collaborazioni lombarde, troviamo Alga Guernieri, Tiziana Rogora, Malvina Monteggia, oltre all'immancabile Giorgio Silfer. Perla partecipa come esperta di grafica fin dal primo numero, uscito nella primavera 2005; è fiancheggiata da Malvina Monteggia, che con il numero successivo prenderà su di sé l'intera responsabilità della grafica. Perla è collaboratrice

⁸ Per il susseguirsi di persone nella redazione di «Literatura Foiro» vd. C. MINNAJA, *La unuaj dek jaroj de «Literatura Foiro»*, in R. HAUPENTHAL (red.), *Klaro kaj elasto*, Iltis, 2003, pp. 71-76.

⁹ G. BOCCACCIO, *Decamerono* (tr. P. Martinelli e G. Waringhien), Prilly, LF-koop, 1995.

costante e i suoi contributi sono di spessore significativo: sulla condizione delle donne in Algeria¹⁰ o sulla questione se un vocabolario come il NPIV sia misogino, dati certi esempi¹¹ Un saggio lungo e impegnativo è *La ina sekso tra la okuloj de la okcidentaj filozofoj* (Il sesso femminile attraverso gli occhi dei filosofi occidentali)¹²: sono presi in considerazione criticamente vari filosofi occidentali da Platone a Tertulliano, da Cartesio a Schopenhauer, da Kierkegaard a Nietzsche. Con un gustoso gioco di parole *Karakterizo de la Esperanta ŝi-teraturo*¹³ Perla tratta della letteratura scritta dalle donne.

Citiamo ancora un'opera significativa della Martinelli: la sua tesi di laurea su Edmond Privat¹⁴, tesi sostenuta presso l'università di Genova, ricchissima di dati bibliografici e soprattutto fotografici, con lunghe citazioni in francese (non tradotte) e in esperanto (tradotte). E Privat ci serve per citare, purtroppo solo di sfuggita, un'altra donna, **Alga Guernieri**, che proprio sulle pagine di «Femina» analizza la scrittura di varie personalità, da Privat, appunto, a Zamenhof, alla scultrice Camille Claudel, alla scrittrice Virginia Woolf. Alga è anche la segretaria di redazione, ricoprendo anch'ella un ruolo defilato, di poca gloria, ma indispensabile.

Il 1968 segna l'inizio di una presenza fortemente visibile di intellettuali italiani nel mondo letterario esperanto. Valerio Ari, che presto firmerà con lo pseudonimo **Giorgio Silfer**¹⁵, aveva incontrato l'esperanto per caso, trovando un libro in casa della cognata Rosa Vecchi. Era un giovane di 19 anni, dinamico, appassionato di letteratura e di critica. Una sua novella, *Gabriela*, la sua prima produzione letteraria in esperanto, viene premiata in un concorso di un congresso europeo, a Montecatini. Ma Silfer si sposta subito nella dimensione sodale: nel maggio 1969 insieme a **Manuela Bottiglioni** fonda un circolo letterario esperantofono con uno sfondo culturale italiano, di nome *La Pattuglia* (in esperanto: *La Patrolo*). Venivano così portate avanti due caratteristiche: l'italianità della formazione culturale e l'interesse per la letteratura esperanto.

I due fondatori lanciarono un appello programmatico a cui risposero varie persone già attive sul campo, anche se in maniera individuale. Aderirono subito Nicolino Rossi e Carlo Minnaja, il quale firmò un manifesto di intenti insieme ai due fondatori, e si incontrò con Silfer in una prima riunione sperimentale, tenutasi a Como nel settembre 1969. Successivamente, ancora nel 1969 si unirono Biagio Trapani¹⁶ e Adriana Riccadonna Anselmi¹⁷. Parallelamente, durante il Congresso Mondiale in agosto si seppero i nomi dei premiati nei tradizionali concorsi letterari banditi ogni anno dall'Associazione Mondiale di Esperanto: Nicolino Rossi, cittadino sammarinese abitante a Napoli, vinse il primo e il secondo premio in poesia originale; Gaudenzio Pisoni, preside di un istituto tecnico a Novara, vinse il primo premio con una traduzione da Montale, *La casa dei doganieri*, e il terzo con la traduzione di *Rio Bo* di Palazzeschi. Questi due poeti coglieranno allora anche in concorsi degli anni immediatamente successivi: il Rossi si affermerà ancora nel ramo della poesia originale, e il Pisoni sarà premiato per le traduzioni di *Riso di bella donna* del Chiabrera, *Su Monte Mario* di Carducci, *Pianefforte 'e notte* di Di Giacomo¹⁸. Due italiani quindi s'imponevano all'attenzione del pubblico, e le traduzioni riportavano in piena luce poeti italiani, in particolare dell'Ottocento e del Novecento. Le personalità singole dunque c'erano: lo scopo dell'appello e del manifesto programmatico era di aumentare il prestigio degli autori italiani nella letteratura esperanto e incentivarne la collaborazione, creare un embrione di una "scuola italiana" nel mondo esperantofono, come si era formata una "scuola di Budapest" concretatasi negli anni Venti sotto l'influsso di Kalocsay e una "scuola scozzese", che si era annunciata nel 1952 con corifeo William Auld. I propositi erano ambiziosi; per quanto, come abbiamo visto, non pochi italiani fossero stati presenti nel parnaso esperantista, la formazione di un gruppo che si dichiarasse tale era un atto di coraggio, di cui il principale attore era Giorgio Silfer. Come le altre scuole menzionate, la caratteristica principale era la nazionalità: non già perché l'esperanto parlato o vissuto in Italia fosse diverso da quello di ogni altra parte del mondo, ma perché lo scopo era di far conoscere il mondo italiano attraverso l'esperanto e anche collegare la lingua internazionale a circoli culturali italiani.

Diventava quindi indispensabile avere la possibilità di pubblicare: una prima sede per i contributi del gruppo fu una rubrica settimanale in «Il Meridionale Italiano», un giornale che usciva ogni uno o due giorni e che si pubblicava a

¹⁰ «Femina», 1, 2005, p. 14.

¹¹ Ivi, p. 25

¹² Ivi, 3, 2005, pp. 10-17.

¹³ P. MARTINELLI, *Karakterizo de la Esperanta ŝi-teraturo* (Caratterizzazione della letteratura al femminile in Esperanto), ivi, 2, 2005, pp. 13-15.

¹⁴ P. MARTINELLI, *Edmond Privat - l'uomo e l'opera*, Milano, Centro Italiano di Interlinguistica, 2004.

¹⁵ Questo pseudonimo, inizialmente usato solo per scritti a carattere pubblicistico e letterario (in esperanto per la prima volta nel 1968), dal 1973 divenne secondo nome a tutti gli effetti, con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà.

¹⁶ Siciliano, fu attivo per qualche anno anche con produzione originale in esperanto.

¹⁷ Poetessa anche in italiano, con una certa notorietà locale nel veronese.

¹⁸ Nella poesia originale compare un'altra voce italiana: Lina Gabrielli, una publicista di Ascoli Piceno.

Salerno, con una redazione anche a Milano¹⁹. Per il primo anno tale rubrica, che tuttavia non uscì proprio tutte le settimane, funzionò come organo del gruppo; vi apparvero contributi dei membri della *Pattuglia* e informazioni sulla letteratura esperanto. Ma era troppo necessaria la fondazione di un periodico autonomo che creasse una cassa di risonanza per una nuova politica culturale. Il momento era propizio: «La nica literatura revuo» aveva chiuso le pubblicazioni nel 1962, «Norda Prismo» stava naufragando in difficoltà, il tentativo dell'UEA di assumere in proprio il compito di lanciare e mantenere una rivista culturale, «Monda kulturo» (Cultura del mondo), si era arenato nell'arco di tre anni (1963-1966). Nel 1970 vengono cooptati nella *Pattuglia* Clelia Conterno Guglielminetti, di Torino, e Gaudenzio Pisoni, mentre non risultavano più attivi Trapani, la Bottiglioni e la Riccadonna Anselmi, per cui il vero nucleo lavorativo e rappresentativo rimase di cinque persone. Tra le prime attività vi fu quindi, nel 1970, la fondazione di una rivista, che, con assai poca fantasia, fu chiamata «Literatura Foiro» (Fiera letteraria). Il nome non era scelto a caso: in quel titolo c'era anche una non nascosta ambizione di prendere il testimone da «La fiera letteraria» che proprio nel 1968 aveva cessato le pubblicazioni²⁰. Del resto, anche il nome stesso *La Pattuglia* echeggiava *La Ronda*.

La presentazione della rivista nel suo primo numero, giugno 1970, è, si potrebbe dire, movimentista: i collaboratori sono dichiarati, e con fierezza, attivi nel movimento. Si invita alla collaborazione, ma per il primo anno la rivista ospiterà quasi soltanto contributi di membri della *Patrolo*. Nel primo numero di «Literatura Foiro» viene pubblicata la novella *Gabriela*. Una novellina semplice, di fatto solo il racconto di uno sguardo e di un volto, un volto cercato a lungo. Anche in altre opere di Silfer si noterà questa ricerca di qualcosa di passato, quasi soltanto nei suoi sogni. E non voglio passare sotto silenzio almeno alcuni nomi che non compaiono nel Parnaso esperantista, ma che ne rendono possibile la visibilità: **Alda Vercesi** è disegnatrice fin dal primo numero, **Franco Levi** offre la sua personalità di giornalista professionista come direttore, **James Rivière**, che diventerà poi noto nel suo campo, è l'esperto di grafica, e collaborano per la parte tecnica Avelina Mata, Lora Fanetti, Gino Villa..

Silfer pubblica anche da solo. Nel 1972 esce, grazie all'aiuto economico del cav. Giuseppe Ventura, *Drole kaj petole*, (che in italiano si potrebbe rendere con "Ridendo e scherzando"), una raccolta di micronovelle, intese come libro di lettura: Silfer insegna già l'esperanto da cinque anni, e si crea autonomamente il materiale didattico. L'anno dopo esce, con l'aiuto economico di Augusto Rossino, *Doktoro Rosales*, un breve dramma in cui l'esperanto compare come segno di modernità nel protagonista, un medico accusato di avere prelevato un ovulo per una fecondazione *in vitro* per rincorrere una paternità e un volto di una donna tragicamente scomparsa. *Doktoro Rosales* ha la sua prima rappresentazione ad opera di una compagnia teatrale croata al congresso giovanile di Serajevo il 25 luglio 1973 con la regia di un personaggio noto nel campo, il croato Mladen Šerment; seguono repliche a Trento e a Bergamo, curate dal milanese Emo Marconi.

L'attività di Silfer nel campo letterario è vastissima: citiamo solo la sua costante collaborazione da redattore o comunque da protagonista in «Literatura Foiro», in «Kontakto», in «Heroldo», la sua idea e organizzazione dei concorsi letterari con premiazione durante i congressi italiani (il primo è il concorso "Grosseto" nel 1971), i forum letterari internazionali, o, ancora oggi, i fine-settimana culturali a La Chaux-de-Fonds. Come insegnante è del pari attivissimo, anche a livello universitario, sia ai Corsi Universitari Estivi sia molto recentemente all'Università di Torino. Nell'ambito letterario internazionale propone, con una continua presenza e attività coronata da successo, il riconoscimento dell'esperanto come lingua letteraria in seno al PEN-Club e la conseguente creazione di una sezione esperanto; è uno dei principali fautori della "Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici" sancita a Barcellona nel 1996. Critico, poeta, novelliere, drammaturgo, pubblicitista, saggista, insegnante, redattore, esperto di studi zamenhofiani, polemista, organizzatore e, se mi si permette l'ossimoro, un "concretissimo sognatore": lancia idee futuristiche come la *Esperanta Civito* (che in italiano ha un nome ... latino: *Civitas Esperantica*), che tuttavia trovano seguaci proiettati verso un futuro forse lontanissimo, forse irraggiungibile, ma che tende ad una meta ben precisa: il riconoscimento internazionale della comunità esperantofona come identità culturale. Non a tutti è gradito il suo stile, e questo gli crea alcuni nemici e lo allontana da certi ambienti, ma lo rende estremamente produttivo in altri.

Ricordo qui esplicitamente soltanto due elementi specifici dell'opera di Silfer: i suoi studi sulla stampa esperantista e le sue tesi di laurea. Gli studi sulla stampa²¹ furono presentati al 9° Congresso dell'Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo, sempre nello spirito di Silfer di portare gli studi di esperantologia al di fuori del mondo esperantista. I suoi articoli sull'argomento mettono ordine in un campo di esplorazione difficile, anche per il frequente cambiamento di nome delle riviste e per i rapporti a volte mutevoli tra l'editore Paolet e la Federazione Esperantista Italiana. Con le sue tesi di laurea Silfer ha contribuito a collocare l'esperanto e l'interlinguistica a livello di scienza universitaria anche in Italia. Nell'a.a. 1980-81 si è laureato a Genova in lingue e letterature straniere con una tesi dal titolo "Il castigliano come base e mezzo di pianificazione interlinguistica" (tesi poi pubblicata a Bellinzona e recensita da Pietro Rizzo²²); ancora a

¹⁹ A metà degli anni Settanta il giornale si tramutò in una rivista mensile sotto la direzione di Vincenzo Maria Valli, che era stato il capo della redazione milanese.

²⁰ Le riprenderà nel 1971 ma terminerà dopo pochi numeri.

²¹ V. ARI, «Lombarda Esperantisto», 12, 1983, pp. 2-6 e 13, 1983, pp. 2-5.

²² Ivi, 13, 1983, pp. 12-14.

Genova si è poi laureato, nell'a.a. 1985-86, anche in materie letterarie alla Facoltà di Magistero con una tesi dal titolo *Il contributo italiano alla letteratura originale in Esperanto*. Una terza laurea, specifica in lingua e letteratura esperanto, l'ha presa all'Università di Budapest.

A Como esordisce Perla Martinelli, e a Como la comunità esperantista produce personalità molto interessanti, che citiamo brevissimamente. Di **Giordano Azzi** tutti ricordano i *Poemoj* di Pascoli. Si tratta di sedici poesie da *Myricae*, *Primi poemetti*, *Odi e inni*, *Poemi conviviali* e *Canti di Castelvechio*. La scelta è rappresentativa, ci sono alcune delle poesie più popolari: *X agosto*, *La quercia caduta*, *I due fanciulli*, *La mia sera*. Azzi è per parecchi anni il motore della vita esperantista a Como: è nel direttivo della FEI e dell'UEA come addetto agli affari culturali. È anche sporadicamente un poeta originale: suo è un poemetto umoristico in sestine con rime *ababcc* apparso su «Heroldo de Esperanto» nel 1934, che racconta con vena comica di un viaggio su Marte. Ma non di minore importanza dal punto di vista letterario è la sua redazione, durata oltre trent'anni, tra varie difficoltà, della *Itala Antologio* (Antologia Italiana): scrivere i medaglioni, coordinare gli sforzi di oltre una ventina di traduttori, scegliere i brani è stato un lavoro di non piccolo impegno. Il lavoro è poi rimasto in fase stagnante per parecchi anni, il che ha reso necessario una revisione e un aggiornamento finale, nel quale Azzi è stato affiancato dall'efficienza e dalla competenza di Aldo de' Giorgi. Azzi è stato anche poeta in lingua e in dialetto. Sue liriche sono reperibili nei tre volumi delle antologie "Voci e immagini poetiche lariane" 1, 2 e 3. Citiamo anche un suo libro in dialetto comasco "Sunett per mi e i alter"; fu autore di saggi, lezioni, traduzioni. Fu costantemente attivo nel mondo del lavoro, dello studio, della cultura e del sociale accanto all'universo degli affetti familiari: la moglie Carla e le figlie Magda e Raffaella. Per il suo impegno politico e culturale ottenne il riconoscimento cittadino dell'"Abbondino d'oro" nel 1987.

Aldo de' Giorgi (1924-2003) su «Fonto» pubblica poesie originali e traduzioni da Montale, Ungaretti, Pascoli e Prévert. È redattore di una rubrica letteraria su «Heroldo de Esperanto», efficientissimo collaboratore di Azzi nel portare a compimento l'*Antologia Italiana*. La sua vena letteraria esplose nel 1974, stimolata da eventi di infelicità coniugale, che rimane la sua principale fonte di ispirazione intima. Amava definirsi: "Sono il comasco più letto nel mondo": è poeta, con *Pretertempe* (che noi tradurremmo: "Senza tempo") del 1982, è critico letterario con saggi di rara introspezione, come quello introduttivo all'*opera omnia* di William Auld (1924-2006) *En barko senpilota* (In una barca senza nocchiero), di cui il de' Giorgi è il curatore. Scrive recensioni di opere letterarie, e articoli anche di stretta tecnica linguistica; si occupa di storia del movimento e ricorda il "capitano Neri", comandante partigiano, nome sotto cui si celava l'esperantista rag. Luigi Canali, che fece parte del drappello che arrestò Mussolini a Dongo e che poi scomparve in circostanze misteriose.

Lo stile di Aldo de' Giorgi è piuttosto inusuale: utilizza molto ampiamente le latenti potenzialità della lingua, quasi, almeno nei primi tempi, a mostrare le proprie capacità linguistiche e letterarie in confronto a quelle di altri, quasi a sfida. In seguito questo stile diventa un segno della sua personalità: scrive molto, produce molto come supporto tecnico ad autori ed editori, facendoli incontrare. È ad esempio attraverso di lui che vengono a contatto il traduttore della *Divina Commedia* Enrico Dondi e il suo editore Gersi Alfredo Bays; è membro dell'Accademia ed è delegato dell'Associazione Mondiale di Esperanto per gli affari culturali. La sua ultima opera, *La Manto* (La mantide), esce in Brasile sotto lo pseudonimo "Paula Mährti": è un romanzo autobiografico tra il satirico e il tragicamente triste. Il libro, per la scabrosità di certe scene e per un alone di mistero creato ad arte sul nome dell'autore, suscitò polemiche non sempre mantenute nell'ambito della correttezza. Tuttavia lo stile è assai significativo, tanto che alcune frasi di quel libro hanno trovato cittadinanza come esempi nel Nuovo PIV.

Attiva a Como è stata negli anni Settanta, la prof. **Margherita Ducati Bolognesi**, ottima collaboratrice di Clelia Conterno e di Giordano Azzi nella fase centrale dell'*Antologia Italiana*. Sono suoi tutti i medaglioni degli autori contemplati.

Come Como, anche Mantova è un centro lombardo dove la comunità esperantofona ha prodotto opere di valore. Oltre a grammatiche con brani e letture delle professoresse Ester Barana e Teresa Tesini, o di Mario Bardini, apprezzato cultore anche di storia mantovana, vorrei citare due persone senza le quali non avrebbe visto la luce il *Vocabolario Italiano-Esperanto*, che pure si può considerare un'opera in un certo senso letteraria: **Norma dell'Aringa e Paola Gozzi Gorini**. Norma era una segretaria e con grandissimo impegno e precisione ha battuto a macchina migliaia di schede scritte disordinatamente a mano, con cancellature e correzioni, all'epoca pionieristica della compilazione del vocabolario ancora con scrittura a penna. Paola Gozzi Gorini è una apprezzata professoressa di lettere e autrice di un notevolissimo testo per le scuole, *Strumentario*, "per fornire agli studenti una metodologia nel lavoro linguistico"²³. Per quattro anni si è dedicata alla revisione, voce per voce, del citato vocabolario, suggerendo modifiche e precisazioni e controllando citazioni letterarie: di questa sua preziosissima opera molto è rimasto nella versione definitiva, oltre che un'altissima stima e un'amicizia profonda con l'autore. Ha inoltre collaborato con Perla Martinelli nella traduzione del *Decamerone* ed ha tradotto in italiano dal manoscritto in esperanto un'importante opera di storia della scienza di Jaroslav Matvjišin (a cura di Carlo Minnaja), *La cultura e la scienza, con particolare riguardo alla matematica, nei*

²³ P. GOZZI GORINI, *Strumentario*, S. Lazzaro di Savena, Paccagnella, 1992.

*rapporti tra Italia e Ucraina*²⁴. Ancora a lei si deve un inizio di un lavoro di traduzione di *Marcivaldo* di Calvino, che speriamo di vedere presto in forma definitiva.

Concludiamo questa rapida galoppata con due ultimi nomi: **Marco Picasso** e **Battista Cadei**. Il primo è un giornalista e pubblicista, genovese di nascita che da anni vive a Milano. Appassionato scacchista (cura rubriche di scacchi su riviste in esperanto), è uno studioso della lingua, in particolare dei vocaboli. Il suo libretto *Parole in gioco*²⁵ non è soltanto una lista commentata di possibili "falsi amici", ma una storia di tante parole con esempi, commenti, parole simili: ogni voce è come un piccolo saggio storico-linguistico-didattico, quasi un'opera di letteratura. Una vera opera letteraria è invece *La tunelo* (Il tunnel), un racconto forse autobiografico, in cui si mescola un po' di sentimento, un po' di ecologia, un po' di senso di crisi dell'associazionismo, insomma, è un racconto di oggi, con le problematiche di oggi e con la lingua parlata dell'esperanto odierno.

Battista Cadei è un sacerdote bergamasco. Professore in un liceo di Bergamo, ha lasciato questo impiego per assumere quello di redattore delle trasmissioni in esperanto alla Radio Vaticana, ufficio che ha tenuto per parecchi anni. Attualmente ancora a Roma, ha offerto al popolo esperantofono la traduzione di uno degli ultimi grandi capolavori della letteratura italiana ancora non tradotti: *La gefianĉoj* (I promessi sposi). Su questo capolavoro si erano cimentati in molti, e vari brani erano stati affrontati, ad esempio dal Monti e dal La Colla, e alcuni erano apparsi già nell'*Antologia Italiana* o su riviste (ad esempio su «Fonto»). La traduzione di Battista Cadei è superba: sia i brani narrativi che descrittivi che colloquiali sono resi con un registro sempre appropriato. C'è speranza che P. Cadei abbia in serbo altri progetti di traduzione, nell'ambito del successo che quest'anno ha visto l'editoria italiana ad uno dei primi posti sia per la quantità che per la qualità delle opere pubblicate.

²⁴ Università di Padova, Dip. Matematica Pura ed Applicata, R. I. n. 21, 1991.

²⁵ M. PICASSO, *Parole in gioco*, Catanzaro, L'Alloro, Borgia, 1999.